

Meloni nell'inferno di Caivano

“Sicurezza per la popolazione”

La premier in arrivo al Parco Verde, accolto l'invito di don Patriciello. “Vogliamo bonificare l'area, nessuna zona franca”. E annuncia: il centro sportivo dove sono state stuprate le bimbe sarà riaperto e gestito dalle Fiamme Oro

dai nostri inviati **Stella Cervasio** e **Antonio Di Costanzo** • alle pagine 2 e 3 con un commento di **Andrea Mornioli** • a pagina 14

L'analisi

Caivano, le risposte all'orrore ripartire dal Comune e dalla scuola

di **Andrea Mornioli**

L'orrore inaccettabile dello stupro collettivo a Caivano nei confronti di due ragazzine poco più che bambine, avvenuto solo qualche giorno dopo quello altrettanto violento di Palermo che ha visto una giovane donna vittima di un branco di giovani maschi, non consente banalizzazioni o letture semplificate, né tantomeno di risposte basate sulla sola repressione e punizione degli autori, per altro del tutto auspicabili e sacrosante.

Tali episodi sono il sintomo di una società che sembra aver perso ogni ritegno, sempre più frammentata e ignorante, in cui la violenza e l'abuso del forte - o presunto tale - verso chi è più debole è tornato a essere accettato come uno degli strumenti possibili nella regolazione delle dinamiche sociali e tra individui. In tale deriva, come dimostra l'assurdo aumento dei femminicidi e più in generale delle violenze e degli abusi dei maschi sulle donne, la qualità delle relazioni tra i generi subisce un pesante arretramento: da un lato i divari tra uomini e donne - nel lavoro, nella retribuzione, nei ruoli, nelle narrazioni - non solo vengono accettati ma anche giustificati, d'altro lato in troppe relazioni l'amore si trasforma nella rivendicazione di possesso sul corpo della donna non riconosciuta come soggetto ma come oggetto di proprietà maschile. Peraltro in un clima in cui se le gli stupri, gli abusi e i femminicidi sono il segnale più evidente dell'incapacità maschile - vigliaccheria maschile - di fare i conti con l'altro genere, contemporaneamente sembra diffondersi il venir meno di ogni ipocrisia con un drammatico ritorno a stereotipi, narrazioni e comportamenti mai realmente abbandonati ma semplicemente riposti in angoli bui della testa di molti uomini, in attesa di “tempi migliori”. Come spiegare altrimenti gestori di discoteche che arredano i servizi per gli uomini con orinatoi a forma di bocca femminile, o il gestore del resort in Sardegna che fa sdraiare una ragazza in bikini ricoperta di cioccolato sul tavolo del buffet, o ancora, il proprietario di un'altra discoteca nel torinese che fa distribuire un volantino promozionale nel suo locale dove è scritto

l'inequivocabile “Se non me la dai ma la prendo”?

Ed è del tutto evidente come tali derive culturali esplodono con più violenza nei luoghi, come il Parco Verde di Caivano, dove la povertà economica e il degrado urbano, culturale e sociale si sommano alla cronica assenza di servizi e presidi sociali. Contesti in cui a essere assente o inadeguato è lo Stato, spesso incapace di andare oltre politiche emergenziali già depotenziata in partenza per la mancanza di una programmazione e di un coraggio istituzionale in grado di renderle ordinarie e strutturate dentro al sistema di protezione sociale.

E allora che fare?

Prima di tutto servono politiche pubbliche in grado di andare oltre la gestione dell'esistente attraverso una programmazione strategica, sostenuta da risorse adeguate e da un approccio che, dentro a cornici nazionali di indirizzo, non calino le risorse dall'alto ma attivino tavoli locali, a regia pubblica, in grado di declinare l'uso delle risorse attraverso il coinvolgimento dei diversi attori locali. Perché a Parco Verde, come in tante altre aree simili del nostro Paese, è bene avere chiaro che la rimozione delle disuguaglianze sociali, economiche e culturali è possibile solo riconoscendo, attivando e coltivando le energie locali.

Partendo dal Comune e dalla scuola. Dal Comune in quanto istituzione più vicina alla comunità e che per tale ragione è bene mantenga il governo e il coordinamento degli interventi. La scuola non solo per la sua centralità nella funzione educativa (da applicarsi non solo dentro la scuola ma anche nella comunità iniziando dalle famiglie delle alunne e degli alunni) ma anche perché in luoghi come il Parco Verde di Caivano la scuola è spesso l'unica istituzione che conserva una relazione positiva con aree di popolazione che normalmente diffidano e sentono distante e nemica ogni altra istituzione o entità pubblica.

Partendo, ancora, dal civismo attivo, dal volontariato, dalle cooperative sociali, dalle parrocchie che anche a Caivano rappresentano una delle poche risorse presenti e accessibili, con testa, pancia e piedi nel

territorio. Sono soggetti che fanno e spesso fanno in modo straordinario ma che proprio per l'assenza di politiche e governo pubblico non riescono mai a passare da sperimentazioni a servizi stabili e strutturati in un sistema integrato di protezione sociale. Insomma quella che manca è uno Stato autorevole, in grado di coordinare gli interventi, di inserirli in una programmazione strategica dove vi sia anche la capacità di ordinare e coordinare tra loro le diverse risorse economiche messe in campo, sia per evitare sprechi e sovrapposizioni, sia per uscire dalla logica dei bandi calati dall'alto per passare a finanziamenti calibrati su periodi almeno triennali. Attivando processi di accompagnamento centrati su luoghi di co-progettazione e co-gestione dove pubblico e privato, nella chiarezza dei ruoli e delle funzioni, lavorino insieme in un processo di reciproco e paritario riconoscimento.

Un impianto che permetterebbe, per tornare al tema della violenza di genere, di accompagnare l'azione di prevenzione e repressione delle forze dell'ordine con interventi sociali e culturali. Partendo dalla scuola, da una parte introducendo in modo organico nel curriculare l'educazione ai sentimenti, alle relazioni tra generi alla sessualità responsabile, d'altra parte centrando la scelta dei libri scolastici su quelli che non alimentano, come purtroppo avviene oggi in tanti testi, gli stereotipi di genere, fondamento di pregiudizi, divari e purtroppo spesso della violenza maschile sulle donne.

Ma anche arricchendo la rete di servizi presenti sul

territorio con sportelli dedicati e aprendo un centro anti-violenza e contemporaneamente promuovendo cicli di formazione condivisa tra tutti gli operatori (sociali, sanitari, di pubblica sicurezza, scolastici, comunali) che in modo diretto o indiretto vengono in contatto con il tema della violenza di genere e che se ben formati e messi nella condizione di condividere approcci e di lavorare insieme, possono giocare un ruolo fondamentale per prevenirla e per aiutare le vittime a sottrarsi da tali situazioni.

Quello che serve, insomma, è un investimento su un sistema integrato di servizi sociali, culturali, educativi e di contrasto delle povertà e della violenza di genere, sostenuto da politiche pubbliche in grado di andare oltre l'emergenza. Coraggiose nel farsi carico della complessità dei fenomeni e lungimiranti nel pesare al qui e ora ma allo stesso tempo di immaginare come costruire un futuro più vivibile, più giusto, più solidale con chi fa più fatica o è fragile.

Al Parco Verde di Caivano, come in tanti altri territori ai margini, ci sono già tante esperienze importanti, pubbliche o finanziate da fondazioni o enti privati, prime tra tutte **Fondazione "Con il Sud"** e Impresa "Con i Bambini" che con tanti enti e organizzazioni del civismo attivo già stanno lavorando in tale direzione. Esperienze che hanno bisogno di un ben più forte intervento dello Stato, perché non possono più considerarsi o essere considerate "eroiche" ma hanno un gran bisogno di diventare "normalità".

L'autore è il promotore della cooperativa Dedalus

© RIPRODUZIONE RISERVATA

—“—
Servono politiche pubbliche in grado di andare oltre la gestione dell'esistente attraverso una programmazione strategica
—”—

—“—
Rimuovere le disuguaglianze sociali, economiche e culturali è possibile solo riconoscendo e attivando le energie locali
—”—

